

### Estratti di rassegna stampa 'LA LOCANDIERA'

“*La Locandiera* progettata dal Centro Teatrale Bresciano e dalle Belle Bandiere di Elena Bucci e Marco Sgrosso (già artefici di un capolavoro goldoniano con *La villeggiatura*) è una partita nera a tavolino tra i sessi, col fascino sfuggente del teatro delle ombre, con caustici brani d’opera ottocenteschi, con letture marionettistiche dei personaggi, ma anche con lo charme d’una commedia dell’arte in formaldeide. La regia della Bucci sa manovrare e accostare con lucidità tutte le tradizioni, e la sua *Mirandolina* è una figura, è un corpo che sarebbe piaciuto a Fassbinder. Misanthropo più che misogino il Cavaliere di Marco Sgrosso. La corte maschile crea un balletto meccanico. Influente le luci di Maurizio Viani.(...)”

*Rodolfo di Giammarco, La Repubblica*

“Chi ancora credesse all’immagine di un Goldoni sorridente e bonario dovrebbe vedere questa *Locandiera* che il Centro Teatrale Bresciano e la compagnia Le Belle Bandiere hanno allestito fuori da facili convenzioni, ma senza troppe forzature: la cattiveria che ne affiora, il sostanziale pessimismo che ispira lo sguardo dell’autore sono accentuati, posti in luce dall’acre messinscena, ma appartengono del tutto a un testo capace di tracciare con spietata lucidità il ritratto di una società malata e delle incerte relazioni umane che essa consente. (...) La regia della Bucci mostra una galleria di figure nessuna delle quali appare immune da risvolti negativi (...) nelle pause di silenzio, dei sinistri scricchiolii ci avvertono che siamo di fronte a un mondo ormai prossimo al naufragio. (...) Si coglie una particolare misura nel mettere a nudo le sottili nervature del testo, facendo coesistere in un delicato equilibrio i toni della commedia con un senso cupo della fine. Gli attori, la stessa Bucci, Sgrosso, Gaetano Colella e gli altri sono bravi, le luci di Maurizio Viani hanno come al solito un peso decisivo. Ma è tutto il lavoro del gruppo che riflette un’indomita coerenza, un bisogno di cercare nel teatro dei significati mai banali.”

*Renato Palazzi, Il Sole 24 ore*

“La prima *Locandiera* dell’anno fa piazza pulita di maniere e manierismi che, nei decenni, si sono esercitati su questa commedia grande e celebre. Tra le mani di Elena Bucci, autrice con Marco Sgrosso del progetto, nonché regista e motivatissima protagonista, l’opera vira verso le tinte scure e si presenta allo spettatore come l’emanazione di un passato fantasmatico (...) La commedia prodotta dalle Belle Bandiere e dallo Stabile di Brescia si fa spettacolo sommando stili e generi. C’è il teatro delle ombre, che esprime lontananza e moltiplica le figure; c’è la comicità grossa della Commedia dell’Arte; c’è la musica, curiosamente di Donizetti e Puccini; c’è la pantomima che gradualmente si reincarna (si sublima?) nel marionettismo. E qui tocchiamo il cuore del problema. Tutti, sembra dirci la Bucci, sono in fondo marionette, anche *Mirandolina*. Risulta lampante alla fine quando lei, concessa a Fabrizio la sua mano di sposa senza amore, si accascia legnosa e inespressiva. *La Locandiera* è vinta.”

*Oswaldo Guerrieri, La Stampa*

“(…) A ristabilire un equilibrio fra le opposte letture della *Locandiera*, alla fin fine ideologiche e maschiliste, giunge *La Locandiera* di Elena Bucci, non a caso (vorrei osservare) una regista donna (...) La Bucci costruisce, poco a poco, una versione esemplare della commedia di Goldoni. Anche la sua scena, come per esempio quella di Cobelli, è in nero, ma le figure dei personaggi spiccano dall’ombra, in un certo senso disegnate con luminosa presenza. (...) I colori della Bucci rivelano una nostalgia dell’avanguardia e sono dunque un

aspetto sostanzialmente formale. Un altro aspetto non trascurabile del suo spettacolo è nel sottofondo che, come basso continuo, risulta determinante: di lontano si sentono risuonare arie d'opera, se non sbaglio, sempre italiane. (...) Così Mirandolina torna ad essere un personaggio non diremo solare, ma mediterraneo sì, pieno di ambiguità e di sfumature. Un terzo elemento ben presente nella Mirandolina della Bucci è il suo carattere di donna del 700. Non somiglia un poco alla Merteuil delle *Liaisons dangereuses* di Laclos? Non credo che il terzo atto segni la sua sconfitta. E' invece il compimento della sua aspirazione più profonda. (...) Libertà, ma anche volontà di dominio o riscatto – questo è Mirandolina”

*Franco Cordelli, Corriere della Sera*

“Ecco sulla scena milanese del Carcano *La Locandiera* del Centro Teatrale Bresciano e delle Belle Bandiere, compagnia che fa capo a Elena Bucci e Marco Sgrosso e che in pochi anni è diventata una delle più stimate d'Italia. Come dimostra anche in questa occasione, dove la regia è della stessa Bucci, e il fatto diventa elemento di novità. Considerato che a nostra memoria non ricordiamo una *Locandiera* firmata da mano femminile. (...) La Bucci ci dà uno spettacolo ben costruito e altamente gustoso, il quale non intende rifuggire dalla matrice settecentesca (con l'eleganza di certi chiaroscuri e inquietanti giochi d'ombra che rende tutto un po' notturno) ma al tempo stesso lo arricchisce di un modo di far teatro attuale (e parecchio gestuale, rispolverando certi stilemi da Commedia dell'Arte), con magari una nostalgia d'avanguardia che però non lede il capolavoro, anzi lo rigenera.”

*Domenico Rigotti, Avvenire*

“*La Locandiera* diretta e interpretata da Elena Bucci si segnala per l'inesauribile carica di vitalismo che combina in un puzzle di irresistibile originalità la vena naif di una recitazione tenuta abilmente sulle corde, al limite della credibilità realistica dei personaggi, col riso acerbo della trasgressione. Una dimensione resa visibile soprattutto nel carattere della protagonista: una Mirandolina che ripudia sia il lezioso di un 700 di maniera sia la sotterranea perfidia dell'eros. Accentuando semmai, nella distinzione precipitosa della Bucci e nel suo gestire con braccia mani e sorrisi rivolti più allo spettatore che al contendente con cui si misura sulla scena, il lato propositivo dell'impresa (...) Un'impresa tutt'altro che trascurabile (...)”

*Enrico Gropali, Il Giornale*

“C'è poco da ridere e molto da pensare e di cui inquietarsi ne *La locandiera* di Elena Bucci e Marco Sgrosso, messinscena intelligente che conferma la capacità di Bucci-Sgrosso di cogliere dai testi aspetti inediti od offrire letture mai banali. (...) Elena Bucci dà vita ad una *Locandiera* sulfurea che non ha nulla di lezioso, le cui atmosfere a tratti cupe ma mai tristi ricordano i quadri del Longhi. (...) A Elena Bucci e Marco Sgrosso interessa analizzare il lato nero del testo, il gioco portato all'estremo fino alla crudeltà che rischia di trasformarsi in dramma. (...) Avvalendosi delle luci longhiane di Maurizio Viani e di una scenografia che ruota intorno ad un tavolo Bucci e Sgrosso costruiscono uno spettacolo coerente e ricco di tensione, affidato ad una compagnia di attori ben assortita (...) Il cuore della vicenda vive di una tensione drammatica che non dà respiro e ha nella fisicità dinoccolata e nervosa di Elena Bucci l'immagine stessa di una *Locandiera* squisitamente novecentesca. (...) Questa *Locandiera*, sostenuta da una colonna sonora operistica di stampo ottocentesco, è uno spettacolo di stampo tradizionale, molto curato, una proposta di lettura del capolavoro goldoniano che non può lasciare indifferenti.

*Nicola Arrigoni, Sipario.it*

“Danza leggera *La Locandiera* firmata con maestria da Elena Bucci, fra ombre e musiche del Settecento, citazione di arte del melodramma ed evocazioni di marionette, pupi e burattini: un Goldoni, davvero, come non lo avevamo mai visto.(...) La Bucci esplora con sicurezza il lato oscuro della *Locandiera*, il cuore ombroso di un cupo 700. Tutto contribuisce a trasformare le due ore di spettacolo in una piacevole danza che coinvolge ed emoziona e che, mantenendo fedeltà assoluta a Goldoni e alla sua elegante lievità, pure sfodera una cifra nuova, rispettosa ed irridente a un tempo, che incanta.”

*Paola Carmignani, Il Giornale di Brescia*

“La commedia goldoniana rivive in una rinnovata e riuscita chiave di lettura in grado di garantire al testo settecentesco freschezza e modernità (...) merito della regia di Elena Bucci, anche convincente interprete

della protagonista Mirandolina.(...) Il sorriso del Settecento goldoniano affonda nel naufragio di questo mondo di anime solitarie, in balia di compromessi e ipocrisie, e cede il passo ad atmosfere e situazioni riconducibili alla nostra contemporaneità. Pur indossando raffinati costumi dell'epoca, con la candida Mirandolina tutta in bianco, gli attori si muovono seguendo un linguaggio dedotto dal vocabolario scenico della Commedia dell'Arte. Alla fine dello spettacolo abbondano calorosi e convinti applausi da parte del numeroso pubblico."

*M.Be., Corriere dell'Alto Adige*

"La rappresentazione è tutta una divertente (ma non irriverente) parodia della commedia dell'arte contaminata per di più con generi diversi: il teatro d'ombre, quello delle marionette e con richiami al Kabuki. Gli attori, infatti, in un riuscitissimo mix di Zanni e Marionette prendono benevolmente in giro i personaggi che interpretano. (...) Il successo sta nel linguaggio, nella modalità di comunicazione che gli attori utilizzano per svolgere le loro *performance*, sta nella miscela e nell'uso di forme espressive diverse. (...) Goldoni sarebbe il primo a congratularsi con autori per le loro intelligenti invenzioni. (...) Spettacolo di grande freschezza in cui fantasia, creatività, raffinatezza interpretativa si coniugano con un testo solo apparentemente semplice e ingenuo. Non trovo adeguati aggettivi per qualificare la bravura di tutti gli attori. Elena Bucci si misura con successo nella parte di Mirandolina sottolineandone l'ambiguità e il calcolato cinismo. Bravo Marco Sgrosso nell'interpretare il ruolo del Cavaliere di Ripafratta personaggio misogino carico di complessi. Gaetano Colella caratterizza il patetico scroccone Marchese di Forlipopoli con straripante comicità al pari di Maurizio Cardillo nei panni del riccastro vanaglorioso Conte d'Albafiorita e dell'atletico Roberto Marinelli in quelli di Fabrizio. Nicoletta Fabbri e Daniela Alfonso sono le comicissime sedicenti dame."

*Maurizio Carra, Teatrionline*

"Sembra di essere nella stiva di una nave, dondolati dallo sciabordio del mare, nella visione della pièce del gruppo Le Belle Bandiere prodotta dal Centro Teatrale Bresciano, che ritrae l'armonia e il ritmo della commedia goldoniana, in una atmosfera notturna, una scialuppa di salvataggio per viaggiatori in continua ricerca della propria sopravvivenza. (...) Gli incalzanti e vivaci dialoghi sono interrotti da brevi pause, in cui i protagonisti restano immobili e si lasciano vacillare come se fossero su una vascello, e lugubri cigolii ne determinano il movimento lento ed oscillante. (...) Nella trasposizione del gruppo ravennate, aleggia un carattere rivoluzionario, che rimescola convenzioni e abitudini della resa scenica del testo, in una riuscita rilettura, sottolineata da una buona prova di ciascun attore ed un impeccabile uso delle luci per merito di Maurizio Viani."

*Govoni & Ameruoso, Bari Redazione Arte e Culture*

"Elena Bucci è riuscita a tratteggiare un personaggio che ci restituisce una Locandiera finalmente in equilibrio fra i ritratti di deliziosa, leggiadra seduttrice e quelli di oscura calcolatrice piccolo-borghese (...) Ed è così che Mirandolina torna ad essere, nell'interpretazione della Bucci un personaggio ricco di ambiguità e di sfumature, con un fortissimo carattere di donna del Settecento, capace di destreggiarsi tra le volgarità del Conte e le aspirazioni del servitore Fabrizio e giungere al compimento della sua aspirazione profonda, un matrimonio che ne salvaguardi interesse e reputazione, senza pregiudicarne la libertà"

*Redazione, Bellunopress*

"Sinistri scricchiolii scandiscono i tempi di questa *Locandiera* che ha per protagonista assoluta Elena Bucci (ha curato anche la regia). (...) In questo Goldoni interpretato magnificamente da Elena Bucci ci sono solo sconfitti. E' battuta Mirandolina, alle prese con la reputazione, e son battuti gli uomini, pur ridotti a marionette dalla loro locandiera. (...) Uno spettacolo gradevole e suggestivo: con sinistri scricchiolii e danze macabre ma anche con l'allegria dei colori, delle luci e dei costumi con cui i protagonisti vivono la loro illusione di libertà. (...) Giusti e meritati gli applausi del pubblico del Rossini."

*Paolo Angeletti, Corriere Adriatico*

"Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno ridato voce a un classico della commedia dell'arte, l'opera che ha reso famoso Carlo Goldoni: *La Locandiera*. Un pubblico numeroso ha seguito con passione le vicende di

Mirandolina e dei suoi spasimanti, ben interpretati dagli attori della compagnia. Scenografia essenziale, ma curata nei dettagli, giochi di luce e ombre, movimenti accelerati o rallentati sino all'eccesso per un risultato eccellente e un effetto comico."

*Maria Teresa Totaro, Conversanoweb*

"Come su una nave fantasma, relitto di un mondo e di un teatro che, da un passato mai passato, giungono sino a noi per rivelarci il nostro stesso vuoto, l'abisso, il nulla pronto ad inghiottirci. E lo scricchiolio dell'antico legno porta con sé lo scricchiolio dell'anima. (...) Questa *Locandiera*, riesce a filtrare l'azione e il testo e, pur rispettandone l'integrità finanche nei costumi apertamente ispirati all'epoca goldoniana, arriva a prosciugarli di ogni stereotipia, o, meglio, a svelarla anche laddove non avremmo sospettato, smascherandola. (...) E la Bucci, ancora una volta forte di una straordinaria compagnia, riesce a spingere lo sguardo oltre il già detto e il già sentito, restituendoci la perfezione di un grande classico, colto nel momento stesso del suo farsi."

*Susanna Venturi, Corriere Romagna*

"Sorprende subito l'incipit con una scenografia scarna, ma ricca di 'ombre' mobili e inafferrabili - evocatrici di 'nostalgia e mistero' secondo la regista - che rimandano al teatro d'ombre, con al centro un tavolo che grazie al giuoco delle luci si trasforma in elemento portante e caratterizzante i diversi ambienti della locanda. Altrettanto singolare l'accompagnamento musicale fatto di suoni scricchiolanti forse segno di labilità, incertezza e incipiente disfacimento del mondo rappresentato. (...)

Notevole e raffinato il lavoro intellettuale compiuto su *Mirandolina* interpretata molto bene dalla stessa regista che ne fa una femminista del XX secolo, non lasciandole volutamente quella femminilità spontanea che Goldoni le aveva dato (...) Aderente alla lettera l'interpretazione splendida, del 'Cavaliere misogino' da parte di Marco Sgrossi convincente, simpatico e divertente. (...) Una visione interessante anche per altre 'invenzioni' che stupiranno gli spettatori"

*Wanda Castelnuovo, Teatro.org*

"Bellissimo ed originalissimo allestimento del capolavoro goldoniano.(...) Sul fondale di una scenografia assolutamente essenziale in un'atmosfera che ricordava un certo cinema espressionista si agitavano delle silhouette in domino e tricorno su un intrigante arrangiamento della 'Passione secondo Giovanni' di Johann Sebastian Bach. Difficile pensare ad un incipit meno prevedibile; ed infatti da questo allestimento *La Locandiera* risulta quasi una commedia nera (..) Per questo la Bucci, pur mantenendo il testo pressoché integrale, decide di asciugarlo da tutte le frivolezze che una certa interpretazione goldoniana ci ha tramandato, imponendogli un ritmo serrato (...) La Bucci, protagonista oltre che regista, punta su una recitazione asciutta ed essenziale, giocata sulle sfumature, anziché sull'andare a cercare il pubblico. Il doppio registro del pragmatismo e della seduzione è sempre gestito in maniera estremamente equilibrata, (...) Al suo fianco Marco Sgrossi è un Cavaliere di Ripafratta molto efficace (...) Nonostante il teatro fosse gremito da scolaresche non proprio disciplinatissime, l'intero cast è riuscito a catalizzare l'attenzione del pubblico conquistandosi applausi meritatissimi."

*Davide Cornacchione, Teatro.org*

"Acre, sarcastico, tutt'altro che accomodante. E' Goldoni secondo il Centro Teatrale Bresciano e la Compagnia Le Belle Bandiere che, nel suo mai banale percorso di rilettura dei classici, torna al drammaturgo veneziano (...) E lo fa mettendo a frutto la grande lezione imparata dal maestro Leo de Berardinis sull'illusione e la magia della più concreta e anacronistica delle arti, il Teatro. (...) Bandita ogni iconografia settecentesca di maniera a favore di atmosfere decisamente più cupe, lo spazio della scena colpisce per la sobria essenzialità fatta vivere dal sofisticato disegno di luci di Maurizio Viani e da una danza di ombre 'che evocano tutto un mondo alla deriva': intorno a un semplice tavolo dove si radunano gli avventori corteggiatori della locanda, la vicenda di *Mirandolina* diventa emblema del naufragio di un sogno, 'quello di poter essere liberi inventando nuove possibilità'."

*Sara Chiappori, La Repubblica*